

## L'INTERVENTO

# «I fiori in memoria di un giovane non si dovrebbero mai buttare via»

GIANNI GUASTO\*

**D**a mesi il parroco del Rimedio, mal sopportava quel murale di magliette, sciarpe, fotografie, poesie e varie imprecazioni, sorto poche ore dopo la morte di Carlo Giuliani, e subito diventato meta di pellegrinaggi e di culto, da parte di giovani spesso scarsamente devoti. Un "sacrario profano". Blasfemo. irriverente: così dev'essere sembrato al sacerdote, che ha deciso di smantellare, almeno in parte, quel piccolo altare, forse perché troppo "laico", forse perché troppo vicino alla "sua" chiesa. Oppure, è stata la forte connotazione politica di tutte quelle insegne, insieme ai troppi "ti venderemo", a mettere tra parentesi il dolore, a far dimenticare che quelle testimonianze erano state messe lì, perché di lì era passata la morte.

Che i giovani si amministrino il dolore con riti alternativi a quelli "ufficiali", mi era apparso chiaro mesi fa, quando un altro sacrario era sorto in un'altra piazza, ad opera di un gruppo di ragazzi che avevano perduto un loro coetaneo travolto in un incidente di strada. In piazza Leopardi, quella costruzione di fiori e biglietti era diventata un luogo di ritrovo di tanti ragazzi che non sapevano darsi pace per la perdita del loro amico, uno spazio per il dolore e lo sconcerto di una morte venuta all'improvviso, quando ancora non la si aspetta.

Si dirà che la morte del ragazzo investito in Albaro è un fatto troppo diverso da quanto era accaduto nei giorni del G8. E' vero: ma

fino a un certo punto. In entrambi i casi c'è stato un evento luttuoso che ha molto addolorato e turbato una comunità giovanile. Inoltre, in tutte e due i casi, mani anonime e

collettive avevano eretto sacrari sostanzialmente simili, in luoghi pubblici, esponendo fiori, biglietti, tessuti, il tutto avvolto nel cellofan. Come a dire: il nostro ricordo deve durare più a lungo possibile, ma non confidiamo nell'eternità, tant'è che lo scriviamo su carta anziché sul marmo. L'incontro con la morte è sempre, per l'adolescente, un momento di iniziazione ad una percezione diversa della vita: superare il lutto significa poter accettare di vivere rassegnati alla caducità di se stessi e delle cose, unica condizione possibile di felicità. Agli occhi dei giovani, i riti funerari tradizionali non sembrano

adatti a contenere il dolore: la Chiesa non ha più il monopolio assoluto della pietà per chi muore, e la promessa di Resurrezione ha minor ascolto di un tempo. I riti laici, spesso spogli e disorganizzati, paiono interessare maggiormente altre generazioni. Tra i giovani, si diffondono nuove e spontanee modalità di far fronte al lutto: qualcosa che appare sorprendentemente "spirituale". Per queste ragioni, anche a chi non è credente, non sembra irrealistico aspettarsi che la Chiesa sia capace di cogliere un'esigenza di spiritualità tanto sentita e condivisa. O almeno rispettarla in silenzio.

\*Psichiatra



Guasto